

Dopo il deferimento all'Onu, quali gli scenari possibili? Compromesso, sanzioni o guerra?

PIANETA

L'internazionalizzazione della crisi iraniana porterà a un confronto tra le grandi potenze sull'Asia

Caso Iran, finirà come l'Iraq?

di Umberto De Giovannangeli

Una manifestazione di sostegno al piano di sviluppo nucleare iraniano, svoltasi ieri vicino a Natanz
Foto Reuters

1 Il deferimento al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dell'Iran per la questione nucleare, segnala un precipitare della crisi. Washington spinge per il pugno di ferro contro il regime teocratico. Quali scenari è possibile prefigurare?

2 «Non ci faremo umiliare», avverte il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, sostenuto dalla guida spirituale del regime, Ali Khamenei. Come interpretare la radicalizzazione, almeno al livello di schermaglie verbali, della leadership di Teheran?



SCONTRO USA-IRAN

Rice attacca: «Teheran nemico numero uno»
Ma si tratta ancora

di Gabriel Bertinetto

Teheran ostenta determinazione e spavalderia. «Il popolo iraniano e i dirigenti della Repubblica islamica, più potenti di prima, resisteranno come l'acciaio a tutte le pressioni e cospirazioni», tuona la Guida suprema Ali Khamenei. «L'Iran è invincibile e non si piegherà alla prepotenza delle potenze straniere», gli fa eco il capo di Stato Mahmud Ahmadinejad. Non cedremo alle imposizioni straniere, questa la reazione che accomuna i leader della Repubblica islamica dopo il deferimento del loro paese all'Onu per la questione nucleare. Agli Usa essi attribuiscono senz'altro la paternità di una scelta che non è solo loro, ma verso la quale l'amministrazione Bush ha certamente spinto con più forza. Da Washington, Condoleezza Rice va decisamente all'attacco, definendo l'Iran il pericolo numero uno per gli Stati Uniti. «Non c'è forse sfida più grande, da parte di un singolo paese, rispetto a quella portata dall'Iran - dice la Rice -, le cui politiche sono dirette a sviluppare in Medio Oriente una situazione di 180 gradi diversa da quella che ci piacerebbe vedere svilupparsi». Un modo un po' involuto per affermare che, a giudizio degli Stati Uniti, le politiche dei due Paesi sono in rotta di collisione. Anche se poi, in serata, arriva una dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Scott McLellan, che attenua i toni. «Quello che abbiamo sostenuto - dice McLellan - è che noi ricerchiamo una soluzione diplomatica alla questione nucleare per quel che riguarda l'Iran. Abbiamo anche detto che la prima tappa al Consiglio di Sicurezza dell'Onu non sarebbe l'adozione di sanzioni, ma una risoluzione forte che indichi chiaramente al regime iraniano quello che deve fare e lo esorti a prendere certe decisioni».

La necessità di non abbandonare la strada del negoziato è ricordata dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. «Non so quali azioni o quali decisioni prenderà il Consiglio di Sicurezza - dice Kofi Annan - ma gli sforzi dell'Agenzia per l'energia atomica (Aiea) di Mohammed El Baradei, e delle altre parti che lavorano con l'Iran devono proseguire, e l'Iran deve lavorare con la comunità internazionale per fornire le assicurazioni di cui l'Aiea ha bisogno».

La crisi iraniana è tra i temi in agenda al vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, oggi e domani a Salisburgo, in Austria. Con ogni probabilità al termine dei lavori la Ue rivolgerà un appello a Teheran affinché faccia un passo indietro che consenta di continuare le trattative. Per due anni la troika (Germania, Francia, Gran Bretagna) ha tentato invano di convincere la Repubblica islamica a modificare il proprio programma nucleare in maniera da rimuovere le ragioni dei sospetti su eventuali segrete finalità militari. Inutile l'offerta di incentivi economici. Successivamente l'iniziativa è passata a Mosca, che appoggiata dalla Ue, ha proposto a Teheran di trasferire l'arricchimento dell'uranio in territorio russo in modo che si potesse verificare la destinazione a pure finalità civili. Anche qui le trattative si sono, almeno per ora, arenate. Ma tra gli europei non manca chi sottolinea l'evidente disparità di trattamento nei confronti di altri paesi nucleari, quali India, Pakistan ed Israele, cui queste limitazioni non sono imposte. Con l'India gli Stati Uniti hanno perfino stretto un accordo di cooperazione nel settore atomico. Il problema di Teheran, si ammette nella capitale europea, è che, nel sostenere un diritto legittimo, adotta un atteggiamento che crea sospetti sui suoi reali obiettivi.

Franco Angioni

«Fondamentale il ruolo dell'Onu per ricercare una soluzione»

Franco Angioni, già comandante Nato.



1 «Ritengo che possa spuntare una composizione diplomatica, come prima opzione sulla quale si concentreranno gli sforzi della comunità internazionale. Innanzitutto, perché è compito istituzionale delle Nazioni Unite ricercare la mediazione. In secondo luogo, perché le opzioni che comportassero l'adozione di misure coercitive nei confronti dell'Iran devono essere frutto di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che troverebbe verosimilmente l'opposizione di almeno due dei cinque Paesi membri permanenti e con diritto di veto: la Russia e la Cina. Vi è poi una terza ragione, non meno significativa, che inerte l'ambito tecnico-militare. Attualmente ci sono troppi focolai di guerra ancora da domare nel mondo da poterne aggiungere altri. Anche una super potenza si può permettere di poter fronteggiare contemporaneamente più di un focolaio bellico, senza tener conto del disastroso impatto politico».

2 «L'Iran è un Paese islamico, rigidamente teocratico, che si considera la guida scitta del mondo musulmano e deve poter dimostrare di essere in grado di fronteggiare ipotetiche pressioni che possono essere considerate lesive della sovranità nazionale. L'Iran è circondato da Paesi detentori di ordigni nucleari; la posizione politica che è stata assunta dalla dirigenza iraniana serve, a mio avviso, prevalentemente per dimostrare al mondo occidentale e non, la possibilità di continuare ad essere il Paese di riferimento per le rivendicazioni del mondo islamico: in altri termini, l'attuale posizione politica iraniana è più una minaccia, o se si vuole usare un termine da guerra fredda, un deterrente perché non si sottovaluti la potenzialità di quel Paese».

Bijan Zarmandili

«Le minacce sono una strategia di confronto tra grandi potenze»

Bijan Zarmandili, scrittore iraniano.



1 «Il fallimento delle trattative apre scenari inquietanti ma al tempo stesso è l'inizio di una nuova fase nella quale, paradossalmente, gli stessi iraniani possono avere uno spazio di manovra maggiore rispetto a prima. Con la consegna del dossier nucleare iraniano al Consiglio di Sicurezza, il "caso Iran" diviene un caso internazionale, rientra in qualche modo in un piano strategico di confronto-scontro tra le grandi potenze, a cominciare da Stati Uniti, Russia e Cina, sul futuro dell'Asia e delle potenze emergenti nella regione. La questione non è più come impedire all'Iran di dotarsi della tecnologia necessaria per l'arma nucleare; la questione investe gli equilibri di potenza in un'area attraversata da mille conflitti che hanno come comun denominatore il controllo delle risorse energetiche e delle nuove rotte del petrolio e del gas. Da questo punto di vista, non è casuale l'ultimo viaggio del presidente Usa George W. Bush in India con la firma dell'accordo con la dirigenza di New Delhi per contenere la potenza cinese e frenare l'avvicinamento dell'India alla Russia. Vuol dire che è già aperta una situazione molto delicata di confronto tra le potenze. Il caso iraniano rientra in questo scenario».

2 «Questa radicalizzazione dei toni potrebbe portare finalmente a uno scontro reale tra le varie anime del regime sul problema del nucleare. Se fino ad oggi sul principio del nucleare c'era un consenso generale, sulla sua gestione possono esserci a questo punto davvero delle difficoltà, soprattutto per Ahmadinejad, perché l'isolamento dell'Iran o comunque le tensioni che si concentrano attorno al Paese non sono condivise da tutte le forze politiche e da tutte le componenti del regime».

Renzo Guolo

«Per ora gli Usa spingeranno per le sanzioni economiche»

Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale.



1 «In un primo momento gli Usa cercheranno di far adottare dal Consiglio di Sicurezza delle sanzioni di tipo economico verso l'Iran, anche se sia all'interno degli ambienti neocon - che però sono oggi meno influenti rispetto all'inizio della guerra in Iraq - sia in ambito israeliano vi è forte la tentazione di perseguire una soluzione militare mirata, ovvero non tanto una invasione del Paese - resa difficile se non impossibile per le forze armate americane impegnate nel "pantano" iracheno - ma una sorta di replica dell'"operazione Osirak", quella che gli israeliani portarono a termine, attraverso un attacco aereo, il 7 giugno 1981 mettendo fuorigioco il reattore di Saddam Hussein».

2 «Ahmadinejad cavalca una questione che è sentita da tutta la popolazione. Sulla questione del nucleare solo pochi in Iran condizionano l'accesso a queste tecnologie all'avvento della democrazia. In Iran vi è una forte componente nazionalista trasversale - che va al di là del settore islamista e khomeinista guidato dal presidente della Repubblica, Ahmadinejad, e dalla guida spirituale, Khamenei - che sul nucleare si compatta, nel senso che questa è comunque vissuta come una sorta di battaglia che si rifà a un precedente antico ma sempre impegnativo per l'Iran, che è quello dell'epoca di Mossadeq; si ripropone sostanzialmente la questione dell'indipendenza energetica rispetto agli Stati Uniti. In questo caso si tratta appunto di capire che il regime e le sue componenti più radicali stanno presentando alla società iraniana un panorama che riproduce ancora una volta quello schema: non si può subire questo umiliante diktat; così non verrebbe umiliato tanto il regime degli ayatollah ma quanto la Nazione iraniana. Su questo elemento si salda un forte consenso alla politica del regime».

Francesco Paolo Fulci

«Il deferimento è preoccupante ma la diplomazia può farcela»

Francesco Paolo Fulci, già ambasciatore alle Nazioni Unite.



1 «L'approdo al Consiglio di Sicurezza del dossier iraniano, rappresenta indubbiamente una accelerazione della crisi. Ma questa accelerazione, per quanto preoccupante, non esclude ancora la possibilità di ricercare una soluzione diplomatica. A questo sembrano peraltro puntare quelle potenze, Russia e Cina in particolare, più attente, per ragioni geopolitiche e di interessi economici, ai segnali che giungono da Teheran. D'altro canto agli iraniani non sfugge il rischio notevole che corrono. Quando si va al Consiglio di Sicurezza si comincia sempre con le raccomandazioni per risolvere pacificamente i problemi. Se questo non succede, c'è tutto un crescendo: si invita, si insiste, si impone e se i destinatari di queste sollecitazioni non obbediscono, si passa alle misure militari. Questo aiuta a comprendere il perché Teheran, al di là dei roboanti proclami dei suoi dirigenti, cerchi di evitare di cacciarsi in un vicolo cieco di questo genere».

2 «Questo atteggiamento si spiega con il fatto che il possesso della capacità di fabbricare l'arma nucleare comporta uno status simbolico riconosciuto nella comunità internazionale. Si tratta dunque di una carta politica prim'ancora che militare. Il ragionamento che sembra caratterizzare l'attuale leadership iraniana è sintetizzabile in questo modo: l'arma nucleare è in possesso dell'India, del Pakistan e, sia pure non confermato ufficialmente dai diretti interessati, da Israele, e allora perché non dobbiamo possederla anche noi che ci consideriamo una potenza di "serie A"? Non va dimenticato, peraltro, che a guidare il "club del nucleare" sono i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, gli stessi che dovrebbero punire l'Iran perché intende farne parte».

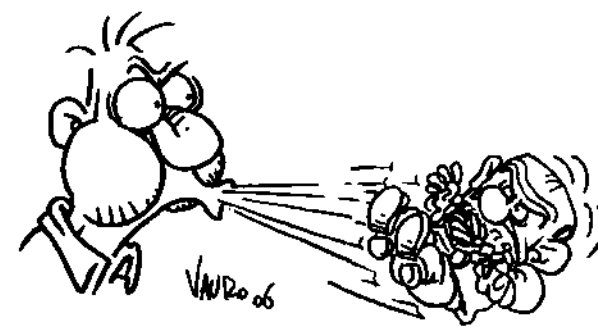
wlf - Brandi/Beval

Puzza via.



Finalmente l'Italia torna a profumare di libertà, grazie a un portentoso ritrovato scientifico: l'unico, originale Deodorante Democratico®, appositamente studiato per eliminare i cattivi odori che stagnano in tutti gli ambienti italiani da cinque anni. Correte in edicola! Con soli 3 euro e 90 più il prezzo del giornale comprerete l'esclusivo Deodorante Democratico®. Apritelo senza timore: solo con Deodorante Democratico® potrete subito respirare la vera essenza della democrazia.

Disponibile nelle edicole di: Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Cosenza - Firenze - Genova - Pescara - Milano - Modena - Napoli - Padova - Palermo - Perugia - Pisa - Roma - Torino - Trento - Trieste - Venezia Mestre
Per la vendita diretta telefonare al numero 06.68719.332 oppure consultare il sito www.redscoop.com



DALL'11 MARZO IN EDICOLA

il manifesto